GIOVANNI LANZALONE

IL SAGITTARIO

EPIGRAMMI DI GUERRA E DI PACE

QUINTA RISTAMPA

RIORDINATA E PIÙ CHE RADDOPPIATA

Va ognor l'util cercando
La calda fantasia,
Che sol felice è quando
L'utile unir può al vanto
Di lusinghevol canto.
(PARINI)

SALERNO
STAB. TIP. FRAT. JOVANE DI G.

1920

al prof. Giovanni Cuomo
con immutato affetto
G. L.

GIOVANNI LANZALONE

IL SAGITTARIO

EPIGRAMMI DI GUERRA E DI PACE

QUINTA RISTAMPA

RIORDINATA E PIÙ CHE RADDOPPIATA

Va ognor l'util cercando
La calda fantasia,
Che sol felice è quando
L'utile unir può al vanto
Di lusinghevol canto.
(PARINI)

SALERNO
STAB. TIP. FRAT. JOVANE DI G.

1920

DEDICA

A

ITALO PIZZI

con viva ammirazione

e simpatia.

PROTESTA

Questi epigrammi pretendono di essere un grido di saggezza in mezzo a questa crisi universale di follia, che imperversa nel mondo. Sembrerà il grido troppo fievole? Ad ogni modo, esso erompe dal profondo di un cuore, acceso di ardente fede nel bene, e potrebbe trovare la via nei cuori fraterni. Molti diranno che in questi versi c' è troppo buon senso, e quindi c' è poca originalità.... senza riflettere, che oggi il buon senso è l'unica cosa originale *che sia rimasta al mondo!*

Salerno, febbraio 1920.

G. L.

IL SAGITTARIO

Organizzazione

Da che il Kaiser s' è intestato
Che tutto il mondo sia *organizzato,*
Il mondo è diventato
Un *organo* stonato e sconquassato!

—

Umanesimo

Poi ch'è chiarito quanto assurda sia
La *tedesca* follia
D' *intedescar* tutta l'umanità,
Speriam, poi che la guerra finirà,
D'*umanizzare* la *tedescheria.*

(1515)

—

Confessione

Che son codeste storie?
Perchè mai l' invincibile Germania
Di concluder la pace ha tanta smania?
— Si sente vinta... da le sue vittorie!

[1916]

—

I pezzi di carta

Germania, prepotente, i suoi trattati
Pezzi di carta straccia ha dichiarati:
Or che per lei le cose mutan faccia,
« Pace! » ella grida ai nemici alleati:
Ma che cosa offre loro? *Carta straccia?*

—

Re Costantino

Costantino è ognor *costante*,
Ceder finge e non s'arrende:
Ma per tante prove e tante
Pur l' *Intesa* non l' *intende!*

[1916]

—

Il neutrale

Chi fra il bene ed il male
Si dichiara neutrale,
Sarà pure un grand'uomo;
Ma nessun'acqua di Pilato al mondo
Lo renderà sì mondo,
Che lo faccia apparire un galantuomo!

—

Espansione

Quando nel treno capita
Alcun che bisogno ha d'*espansione*,
O stizza, o incomodo
Delle persone!
Nel treno Europeo, superbo Kaiser,
O sanguinario matto,
Oh quanto, oh quanto meglio avresti fatto
Di star cheto al tuo posto
Non disturbando gli altri a te d'accosto!

—

Che giova?

Se, a furia di espanderti,
Tu diventassi Atlante,
Che sosteneva il mondo (e non si dice
Ove poggiò le smisurate piante),
Forse saresti tu
Felice un po' di più?
Forse più d'una sarda o uno scoiattolo
Felice è una balena o un elefante?

[1915]

—

Guglielmo e Alberto

Guglielmo, con fedifrago delitto
Orrendo, disonora il regio serto;
Ma, campione indomabile del dritto,
Un più lucente se ne cinge Alberto;
Il tedesco oppressore è lo sconfitto
Da luminoso insuperabil merto,
Che con esempî di virtù sublime
Innanzi a Dio l'umanità redime.

[1916]

—

Vittorio

Vittorio nostro non è *Re imboscato*,
Re da sermone, Re da vanagloria;
Ma divide col semplice soldato
I disagi, i pericoli, la gloria;
E certo ha il nome suo ben meritato
Di *Vittorio*, fratel de la *Vittoria*;
Onde onore e grandezza aggiunge a noi
E novo lustro agli antenati suoi.

—

Gott

Perchè in tedesco Iddio si chiama *Gott?*
Non significa forse il *Dio dei Goti?*
O che i tedeschi sono
Sommamente devoti
A un *gotto*... di quel buono?

—

Oracolo

Fra tante profezie che han fatto fiasco
Una sola infallibile io conosco:
« Ritornerà la pace sulla terra
Giusto quel dì... che finirà la guerra ».

[1917]

—

Gli epigrammi

Mi domandi, che siano, o melenso,
Gli epigrammi, ch'io scrivo e dispenso?
Son gli aghi del Buon Senso,
Che pungono i bubboni
Delle umane passioni.

—

Alle donne italiane

Siate in eterno benedette voi,
O donne Italïane,
Solerti a preparar tepide lane
Pei nostri cari eroi
Guerrieri ardenti fra le nevi ostili;
E voi, che le ferite
Loro lenite con le man' gentili,
E che i vostri ori per la Patria offrite.
Ma voi fra tutte benedette, o spose,
O madri dolorose,
Che in altero silenzio
Sacro a la Patria cara
Nutrite il vostro disperato duolo,
A cui conforto solo
E' la speranza de la muta bara.

Cultura e ingegno disonesti

Cultura e ingegno senza rettitudine
Ammiri tu così,
O stolto cittadino?
Non temi il bisturì
Che, sottratto al cerusico,
Luccica ne la man de l'assassino?

—

Certi scrittori illustri

A Ottavio De Sica

Durai tredici lustri,
O caro Ottavio, a discoprir le vie,
Per cui si vien fra gli scrittori illustri:
Son necessarie molte porcherie,
Molte vigliaccherie,
E di sua dignità sì grande strazio,
Che (fermamente io giuro)
Io sono altero, e Iddio lodo e ringrazio,
D'esser rimasto oscuro.

—

Austria irredentista

Sempre che il fuoco irredento
A Trieste ed a Trento
Pareva un poco spento,
Subito l'Austria accorta
Con fiero accanimento
Soffiò sulla cenere morta...
E tanto l'ha soffiata,
Finchè ne rimane scottata.

—

L' aggressione

Opra sublime compiono
De la patria diletta i difensori:
Ma quale ufficio necessario adempiono
De le altrui patrie i barbari aggressori?
Senza di loro il mondo
Quanto saria più bello e più giocondo!

—

A Carlo d'Asburgo

Che bella eredità, povero Carlo,
A te lasciava il Grande Impiccatore!
Ma un doloroso tarlo
Ahi! ti molesta il generoso cuore!
Cnè, per quanto tu adoperi il capestro
Per imitar l'Impiccator Maestro,
Non ti riuscirà mai d'uguagliarlo!

—

La vera sapienza!

Udite ciò che la Sapienza ha scritto:
« La Forza è sola madre del Diritto:
Lo Stato (e sia Caligola o Nerone)
Può fare sbagtio, ma non mai delitto;
Ogni Diritto è Usurpazïone;
Il bianco è il nero, il torto è la ragione:
E il Sole nasce dal Settentrïone! »

—

Alla Polonia

Quando il Destino saziato e stracco
Avrà dei mali tuoi misericordia,
O generoso popolo Polacco,
Sulla bandiera tua scrivi: *Concordia*!

[1916]

—

A che?

A che dell'epigramma scocco il pungente strale?
— Per intonarmi al fiero secolo Marzïale —

—

Ad un socialista imboscato

Mentre la cara Madre
Lotta in mortal periglio,
Non corri fra le squadre
Di sua difesa, o snaturato figlio?
E, lungi dalle botte,
Voltoli la tua botte
Di sofismi sottili
Ad un branco di vili?
Ma l'ora dei cannone
Oggi un dover s'impone:
Discuterai domani
Il torto e la ragione.

—

La forza dell' imponderabile

Invan tu pesi e numeri
Oro fucili ed obici,
Se poi per nulla còmpiti
Le forze imponderabili.
Irresistibil fulmine
Disfrenasi il furor
Dei vïolati popoli:
E, possa incoercibile,
La luce di giustizia
Le oppresse menti illumina
E accieca gli oppressor'!

—

Cittadini impagabili

Mi dice il natural mio raziocinio,
Che i nepoti magnifici d'Arminio,
Compiuto il loro nobil tirocinio,
Di educarsi allo stupro, all'assassinio,
Alla bestial ferocia, all'esterminio,
Alla devastazione, al latrocinio,
Anche quando la pace avrà dominio,
Si mostreran (non mente il vaticinio!)
Degni nepoti al traditore Arminio:
E allor la sapientissima Germania
Forse comprenderà la propria insania!

—

All'Inghilterra

Altra nazion si vanti possente dominatrice
Di soggiogati popoli;
Tu sola sei di popoli libera educatrice
A civil vita libera.
Nelle tue forti mani ogni alto Ideale, Inghilterra,
Affida la sua fiaccola;
Sotto il tuo mite impero si desta e fiorisce la terra
Di civiltà fruttifera.

—

La Federazione degli Stati democratici

O coscienza dei popoli, Spirito di giustizia,
Dai dubbiosi crepuscoli lèvati, è giunta l'ora;
Tutta la terra illumina, come un'immensa aurora,
D'una novella storia saluta l'apparir.

Dall'uno all'altro Oceano spandi il felice annunzio:
« E' chiusa omai la tragica notte dei vïolenti!
In un fraterno idillio si stringano le genti!
Giorni sublimi affrettino con l'opra e col desir! »

—

La defezione Russa

Nel momento più bello i *Russi... russano!*
Chi svegliarli potria dal lor sopore?
Il grido imperïal d'un Dittatore.

(1916)

—

La guerra coi guanti

La guerra, che è barbarie suprema,
Tu farla vuoi con metodi
D'umanità, di gentilezza estrema:
O cara Italia, io t'auguro
Di sciogliere il difficile problema.

—

L'onore della Germania

Quante più nei cupi fondi
  Dell'amaro Oceano
Tu coi tuoi siluri affondi
  Innocenti vittime,

L'onor tuo più si sprofonda
  Negli abissi, o perfida!
A ritrarlo a fior de l'onda
  Basteranno i secoli?

—

Inutilità!

Che giova aver dottrina,
  Sistema, disciplina,
  Se tutto questo vale
  Solo a far bene il male?

—

Giuoco puerile!

Come le bimbe giuocano,
  Divertendosi un mondo,
  A giro giro tondo,
  Così le nazïoni
  A chi fabbrica piú bombe e cannoni!

(1917)

—

Oro alla Patria

Quanto più l'oro offerto alia tua Patria
Scemo il borsel ti rende,
Tanto più cresce e splende
Il puro oro dell'anima:
Ma voi che con le borse
Assai ben gonfie d'oro
Oro negate alla gran Madre Italia,
Non vi accorgete forse
Quanta miseria, in mezzo alle dovizie,
Insozza, o sciagurati, i vostri cuori?

—

Un'altra guerra?

Dopo questo di guerra empio ciclone,
Orgia di sangue e di distruzïone,
Se l'uomo ancor si mostra così scaltro
Da prepararne un altro,
Falsa è l'antica definizïone
De l' *animal fornito di ragione!*

—

Certi tedescofili!

Come si adora un idolo
Senza saper che sia,
Tal di certi fanatici
La tedescolatria!

—

Pace anche ai nidi!

S'arrampicava al brullo
Cortice d'un bel pino un giovinetto;
Ma il fogliame sfiorando un zefiretto
Dolcemente il garria: « Scendi, fanciullo!

« Il bel nido ch'io cullo
Su l'alta cima e sotto il verde tetto,
Me l'affidaro i padri. Io, mentre aspetto,
Difendo i lor piccini e li trastullo.

« Scendi, fanciullo! » — Ei non ascolta. Sale,
Sale bramoso, e al cinguettante nido
Stende la man fremente.

Zefiro sbatte infurïato l'ale:
Precipita il fanciullo con un grido,
E giace al suol, languente.

—

La fine delle guerre

Quando morrà d'inedia
La guerra sanguinante?
Allor che l'animale *ragionevole*
Diverrà *ragionante*.

—

L' Igiene del Mondo

Il Mondo era malato
E si sentia pieno d'umori infetti:
Onde chiamò, per essere curato,
Il Dottor Marinetti.

Il celebre Dottore,
Tastato il polso ed ascoltato il cuore,
Osservata la lingua e la cèra,
Prescrisse un gran decotto
Di versi liberi
Da prendersi a cucchiai mattina e sera.

Ma l'ammalato non li digerì
E interamente li restituì.

« Ecco un caso bellissimo
D'intolleranza! » — Il medico sapiente
Esclama: — « E' proprio urgente
D'andar subito a fondo!
Qui ci vuole una cura dietetica
Di guerra... di guerrra...
La sola igiene del Mondo! » —

Stupenda infatti si mostrò la cura:
E se così la dura,
Il Dottor Marinetti ha presagito
Con tutta verità,
Che il Mondo finirà
Radicalmente guarito.

—

Il destino dei violenti

Che il futuro appartenga ai mansueti
Non è sogno di sofi e di poeti:
Gli animali feroci e sanguinari
Sulla terra si fan sempre più rari:
E nell'Europa intera
Omai non trovi nessun'altra fiera,
Per quanto tu vi peschi e vi ripeschi,
Che orsi, lupi... e tedeschi!

—

Cultura con orgoglio

Cultura con orgoglio
Paragonarla io soglio
E in tutto la ragguaglio
Al leone... col raglio!

—

Aprile

Ritorni, o amabile madre dei fiori,
Con rosee nuvole, con erbe tenere,
Madre dei teneri fecondi amori?

Ah! Ma a chi gli aurei doni di Venere
Rechi? A chi il reduce riso dei fiori?
Per tutto è incendio, ruina e cenere

D'innumerevoli lutti ed orrori
  Ulula e sanguina la terra immensa,
  Di pianto e d'odio son gonfî i cuori!

Tu calma, o placida, l'empia bufera:
  Tu giusta ai popoli pace dispensa:
  Sii tu dei secoli la Primavera!

(1917)

—

Il chiodo

L'architetto teutonico
  Prese a modello il chiodo;
  Il soldato teutonico
  Porta sull'elmo il chiodo;
  D'un vincitor la statua
  Si onora con un chiodo;
  Ogni tedesco modo
  (Compresa la politica)
  Ha la grazia del chiodo.
  Oh chiodosa Germania,
  Oh quanto anch'io ne godo,
  Che, a lo stringer del nodo,
  Tu stringerai quel che tanto ami: **Un chiodo!**

(1917)

—

Forza e Diritto

« La Forza crea il Dritto » — è fiera legge
Di barbarie, di sangue e di rapina.
« Forza serva del Dritto » — a noi corregge
L'umana civiltà, figlia divina.
O invitta e redentrice
Spada Garibaldina,
Sii tu sola superstite
Forza, de l'avvenir trïonfatrice !

—

Cristianissimo !

E' l'impero degli Asburgo
Cristianissimo ben detto;
Chè la guerra ei fa col metodo
Cristïano più perfetto;
E per farla meglio ancora
S'è alleato a Maometto;
Non ostante che il Pontefice
L'abbia spesso benedetto.

[1917]

—

L' ulivo di Wilson

Del ramo d'ulivo,
Che invano io t'offrivo,
Ne formo una clava
E botte alla brava
Ti sferro sull'elmo
Già fesso, o Guglielmo!

—

Degenerazione del Machiavelli

Che i mezzi il fin *giustifica*,
E' teoria che, dentro certi limiti
Può ammetterla anche il *giusto*:
Ma che cosa *giustifica*
Un fin che sia tedescamente *ingiusto*?

—

A Ettore Romagnoli

(dopo letto il suo libro " Minerva e lo Scimmione ")

Contro la vasta epidemia teutonica
Che delle nostre scuole è peste cronica
Tu ben combatti con prodezza esimia!
Ettore, insisti. La tedesca Scimia
Che infettar volle la Minerva Lazia
Per rabbioso furor sè stessa strazia!

—

Guido da Verona

Con penna intinta in fetida cloaca
scrive e smerdeggia i suoi sporchi volumi;
poi freschi freschi al pubblico li caca,
che tutto si delizia in quei profumi;
e legge, e ammira, e applaude, e s'ubbrïaca,
e paga a peso d'oro i sudiciumi.
C'è qualche savio che grida: alla gogna!
Ma Guido ingrassa della sua verogna!

—

Per la rivoluzione Russa

Da le steppe Rutene
Giunge un rumor di spezzate catene,
E un tripudio di popoli acclamanti
Intorno a troni ruinati e infranti;
Ma Libertà, la corrucciata Dea,
Di là manda il suo grido,
Che vola, eccitator, di lido in lido,
A le rive de l'Istro e de la Sprea:
Onde sui vacillanti troni aviti
Gli empi tiranni balzano atterriti,
E già presenton gl'imminenti tonfi
E de l'odiata Libertà i trionfi.

(1917)

—

Il popolo di Polonia

Questo mi spinge perchè vuole espandersi,
  Quello mi tira, perchè vuol redimermi.
  Oppressori, redentori,
  Quanto grato vi sarei,
  Se mi lasciaste fare i fatti miei!

[1917]

—

Alla Germania

Una impossibil tela tu incominciasti a tessere.
Dopo che avrai per fame mangiate le tue tessere,
Ti rimarrà il problema di essere o non essere!
Una impossibil tela tu incominciasti a tessere!

[1917]

—

Discolpa

Posto che la politica
  E' un sistema d'inganni e vïolenze,
  Che colpa ha la Germania, sistematica,
  Se l'ha tratta all'estreme conseguenze?

Degna preparazione

alla stimabile signora Emma Manini

Quale amorosa madre ai figli aspettati da lunge
Nitida e adorna la casa antica prepara,
Tale tu, Madre Italia, ai reduci figli dai fieri
Studi di guerra, prepara più bello più puro
Il tuo civil costume; così che i mutili eroi
Ti benedican gli spasmi di loro oneste ferite
E del loro avvenire sfiorite le giovani aiuole,
Ed i caduti innumeri fra le nevi Trentine e sul Carso
O i sepolti nel mare d'Adria o ne l' onda Tirrena
Esultino al pensiero: « Ah no, non fu vano il morire
Per te combattendo, o Patria sì bella e sì grande ! »

(1917)

—

Francia e Italia

Francia, col tuo valore la civiltà tu *affranchi*
De la tedesca barbara minaccia,
E la sorella Italia, che combatte a' tuoi fianchi,
Già fra le antiche selve la ricaccia.
Suore Latine ! Ai popoli voi spianate la via
De la felice fratellanza umana.
Ivi un giorno, guarita di sua brutal follia,
Anche *Germania* vi sarà *germana*.

1917

—

Il Grappa

Quando l'Italia si *aggrappò* sul *Grappa*
Per l'Austria cominciò lo *scappa-scappa*.

—

Caporetto

E' giustissimo il detto:
Da molti *capi storti* è nato un *Caporetto*.

—

La statua chiodata

Sempre che Foch e Diaz picchian sodo,
La statua d'Indeburgo perde un chiodo;
Ond'io logicamente ne deduco
Che ovunque muore un chiodo nasce un buco:
E, poi che il fin dei picchiamenti indugia,
La statua omai s'è fatta così così bugia,
Che in tutto rassomiglia a una grattugia:
Un sol chiodo le resta e non si smove...
Indovinate dove.

—

Armando Diaz

Se all'Italia domando:
Come vincesti? ella risponde: *Armando*.

—

Diaz

A Napoli glì è un detto molto usato:
« La *piave* è appesa al *piovo* ».
Diaz ha dimostrato
Che invece il *piovo* era appeso alla *Piave*.

—

Il Nano Gigante

Il Belgio, Nano generoso e forte,
Fra morte e disonor scelse la morte!
Ma dal cenere suo surto Gigante
Di gloria sfolgorante
Mira il superbo traditor brigante,
Che il volle estinto,
Giacer nel fango, svergognato e vinto,
E figger cupo e sconsolato gli occhi
Nei sanguinosi suoi vani balocchi!

—

Indigestione

Si dice, che il testardo Presidente
Sia molto sofferente
Per certi doloretti sopraffini
Che gli pungono stomaco e intestini;
E i medici chiamati
Concordemente han detto,
Che è il naturale effetto
Dei *quattordici punti* rimangiati;
Ma v'ha chi afferma - con molto acume,
Che un purgante ci vuol *d'acqua di Fiume.*

—

Fiume

Se il mio nome è Italiano,
E più Italiano é il core,
Perchè tenti il mio furore,
O testardo Americano?
Vuoi tu, sordo alla mia voce,
Impedir, ch'io, **Fiume,** tenda
A la mia natural foce?
Io mi gonfio in piena orrenda
E travolgo, irresistibile,
Tutto ciò che mi s'oppone,
Anche te, duro Vilsone!

[1919]

—

I quattordici punti

O Signor dai quattordici punti,
Non t'accorgi a qual punto siam giunti?
Ogni punto ci crea disappunti,
Più t'impunti e tu meno la spunti,
O Signor dai quattordici punti.

(1919)

—

Per il Giappone

A l'uomo colorato ne l'oro del Sole oriente
Porgi la mano, o Bianco; stringi la man fraterna.

Non potria quella mano contrarsi in pugno iracondo
E schiacciarti sul muso il tuo misero orgoglio,

E provarti, che vince l'Umanità gialla la bianca,
Come il croceo metallo val più del bianco assai?

—

Il colore della pelle

Se giudicar si deve
De gli uomini il valore
Dal diverso colore
Del volto, e questa è la giustizia vera,
Perchè dunque Agatone
Ha la pelle più bianca della neve
E l'anima più nera
Del più nero carbone?

—

All'America

O Terra di Colombo e d'Americo,
O generosa, che a la Madre Europa
Traverso le infinite acque d'Atlante
Oro infinito profondesti e sangue
Per la giustizia e per la civiltà,
Or non negare la giustizia a questa
Italia, che di te men ricca tanto,
Oro infinito anche profuse e sangue
Per la giustizia e per la civiltà;
A questa Italia, che di mille suoi
Figli le braccia ed il sudor ti dà!

(dic. 1919)

—

A Wilson

Noi ti credemmo un novello Messia
Venuto in terra nel secolo tardo
A rifiorirvi Giustizia ed Amor!

Ond' io sclamai: « Non rivive nel sogno
Sol dei poeti e dei fervidi sofi
La vaga terra promessa al mio cor! »

Ahi! come il sogno dilegua!... Il Messia
Svanì nel nulla! Ahi! caduto, appassito
E' di Giustizia il mirabile fior!

(dicembre 1919)

—

Pacifismo ad oltranza

Finchè nel mondo vivono barbari,
Selvaggi ed antropofaghi,

Chi ad ogni forza, stolto! rinunzia
Si prepari al martirio.

Presto non corre nessun pericolo:
Chè a la vita ei rinunzia!

—

La Lega delle Nazioni

Alla scrittrice Maddalena Cravenna Brigola

Forse la bella pianta
  Della « Lega dei popoli »
  Cadrà ben presto inaridita e infranta!

Ma non senza che un germe
  Lasci; onde un giorno l'albero
  Meraviglioso de la Pace inerme

Gli Stati accolga tutti
  Sotto l'ombra benefica,
  Lor dispensando i suoi divini frutti!

(dicembre 1919)

—

I metodi del progresso

Non dispregiam le millenarie prove
  Dei padri nostri. Aggiunger qualche passo
  Al cammino già fatto, ecco il progresso.
  Ma cominciar da capo ogni stagione
  A riprender la via, gli è tal sistema
  Per attinger giammai meta nessuna.

—

Opere mancate

Non vaneggianti suoni
Sono i miei versi: germi
Son di leggiadre azioni.
Chè se dai nervi infermi
E se da le arche vuote
All'atto uscir non puote
Quella virtù possente
Che m'arde nella mente,
Almen germoglia fuori
Questi negletti fiori.

—

Ai miei due figli

sottoten. Andrea mutilato di guerra e ten. Fernando ferito

Le palle che sul Carso aspro e sul Piave
Aprîr l'uscita al vostro sangue ardente,
Ch'era pur sangue mio, per il mio cuore
Passaron anche dolorosamente;
Ma insieme col dolore, una soave
Fiamma vi acceser di divino orgoglio
Estinguibil non mai, ch'umile adora
Le vostre belle e sante cicatrici,
Di verace virtù nobili emblemi!

—

Ad un poeta

Nuvole d'oro, albe e tramonti d'oro,
Voce d'oro, chioma d'oro,
Messi d'oro, frutti d'oro...
Un tale aureo tesoro
Perchè sciupi, o poeta, inutilmente?
Tu, così ricco d'oro,
Perchè non ne hai versato
Patriotticamente
Nelle digiune casse de lo Stato?

(1917)

—

A Gabriele D'Annunzio

Con l'esempio tu insegni la prodezza
E il sacrifizio per la patria terra,
Ma con gli scritti la turpe mollezza
E la lascivia, che gli animi atterra:
Ben altra attingerai sublime altezza,
Se mai, de l'arte tua vinta la guerra,
Purificata l'anima segreta,
Pari al guerriero sorgerà il poeta.

—

L'arte... di malfare!

Quando l'arte diventa un turpiloquio,
  La vita socïale è un turpificio;
  E se l'arte mentisce turpitudini,
  Tollerar quel mendacio è tristo indicio!

—

All' On. Luzzatti

per la sua legge antipornografica

Buon Luzzatti, se è tal la vostra rete
  Che tra le maglie i pesci grossi sfuggano,
  Nemmeno i pesciolini acchiapperete!

—

Due piaghe!

Io vorrei
  Che i versi miei
  Non fusser vano armonïoso vento,
  Ma fuoco vïolento,
  Ma nitrato d'argento,
  Per risanar le belle membra tue
  Da una maligna lue,
  Causticando le due
  Estesissime piaghe, Italia mia:
  L'una: *pornografia*,
  L'altra: *burocrazia*,
  Che ritardano i tuoi superbi voli
  Del tuo futuro ai destinati soli!

—

La più fiorente industria

Già che il discorso eterno
È: *incoraggiar la industria*,
Non si scordi il Governo,
Quale l'industria sia
Più fruttuosa: *la pornografia:*
E perchè più fruttasse
Onorarla dovrìa
Di molte e molte fruttuose tasse.

—

L'arte lasciva

Quanto più la lussuria è mista al bello,
Tanto è più roba degna di bordello:
È il male reso bello più nocivo al costume,
È quasi un reo veleno trasformato in dolciume.

—

Certe scrittrici!

Fra le molte baldracche d'ingegno
Che son gloria dell'Italo regno,
Nessuno lo ignora
Che ci siete anche voi, o signora:
Ma i vostri libri io non li stimo un'acca,
Che siete in essi più che mai baldracca.

—

Ad un professore

Il Governo ti paga, o professore,
Perchè i giovani educhi;
Il pubblico ti paga e l'editore
Perchè li diseduchi:
Tu, se insegni, o se scrivi
Volumi educativi
O romanzi lascivi,
Gabbi egualmente e pubblico e scolari
E badi a far danari.

—

Per diventare milionario!

Vuoi diventare ricco sfondato?
Scrivi un libro da maiale:
Studia poi che un Magistrato
Per offesa alla morale
Ti citi in tribunale.
Assolto o condannato,
Al milione volerai senz'ale.

—

Ad un ambizioso

Hai gentile la sposa,
Hai la parola facile e ventosa:
Nulla ti manca a diventar gran cosa!

—

Al Ministro
per la limitazione dei consumi

Poi che utile impresa ti assumi
  Limitando, Eccellenza, i consumi,
  Quali consumi v'hanno
  Che arrechino più danno
  Di quelli che in Italia
  Provoca un'arte svergognata e spuria
  Che è arte di lussuria?

—

Amore e pudore

Tutta la vita nasce dal Mistero
  E lo celebra Amor:
  Onde l'amor più alto e più sincero
  Ha compagno il pudor,
  Velo gentile del divin Mistero:
  E chi lo lacera
  Distrugge Amor!

—

La foglia di fico

S'usava al tempo antico
Con le statue e pitture un po' indenti
Una foglia di fico.
Se oggi a voi ridicolo
Ciò sembra e fuor di moda,
Siate almen coerenti,
Metteteci una coda!

—

A uno scultore

(*Ultima indecente moda artistica*)

Perchè il tuo marmo svela
Lo membro che l'uom cela?
O Dante era un cretino a dirlo tale,
O tu sei uno stupido animale!

—

La vera poesia

La vera poesia d'inedia crepa,
E *lirica* vuol dire
La poesia delle sporcacce *lire*
Ed *epica* vuol dire quella dell'*epa*!

—

L'arte per l'arte!

a Francesco Torraca

C'era un signore, di cervel non corto
Ma alquanto storto,
Che piantò nel suo orto
Mille fiori bellissimi e venefici.
Ma egli li dicea tutti benefici,
Perchè i fiori son fatti per guardare,
Ed è cosa assai sciocca
Il farli entrare
Ne l'interno pel naso o per la bocca.
Ma quel signore avea dei figlioletti
Che andandosi a diporto,
Come solean, per l'orto,
Contravvenendo ai paterni precetti,
I bei fiori annusarono,
E alcuni ne moriro, altri infermarono.

—

Per un disonesto benefico

Se, per caso, il dïavolo
Compie un' ópera buona,
Grido: Viva il dïavolo!
E abbasso l'innocenza fannullona!

—

Il testamento d'un usuraio!

Vivendo smunse i poveri
Con usuraia asprezza,
Morendo lascia ai poveri
La turpe sua ricchezza,
Per evitar l'Inferno...
Nel dubbio, il Padreterno
Al Limbo lo mandò.

—

La volpe e il porco

Una volpe ed un maiale
Per non so che quistïone
Fecer guerra, e se ne dettero
Di santissima ragione.

Fu dal grifo e dalle zanne
Ben la volpe maltrattata,
Ma, partendosi sconfitta,
Fe' al nemico tal parlata:

« Senti, hai vinto, anzi stravinto,
Nè già in dubbio io lo ritorco;
Ma che vale? Anche vincendo
Tu rimani sempre un porco!

—

L'arte trionfante

Che cosa è l'arte? Io l'ho ben definita:
« La propaganda della mala vita ».

—

Metodo ingegnoso

C'era una volta un matto
Che sopra il suo costume
Con certo olio da lume
Fece un solenne imbratto.

Da prima, esterrefatto,
Volle correre al fiume:
Ma poi, con nuovo acume,
Prese un grosso pignatto

D'olio; e là dentro immerso
L'abito, e tratto fuor,
Ebbe un color diverso,

Ma tutto un sol color.
Che intende il picciol verso?
A buon intenditor...

—

Titoli di concorso

— Dimmi, con quali titoli
Quel caro De Pedanti ebbe la cattedra?

— Per bacco! Presentò al concorso tredici
Opere importantissime
Con documenti inediti
Sui debiti del Foscolo
E le amate da Giacomo!

—

Giovanni Bertacchi

Che scandalo, perdio, che putiferio
  Perchè un poeta è professor d'estetica!
  E, infatti, c'è criterio
  A immaginarsi che un poeta sia
  Capace di parlar di poesia?

[1918]

—

Politica

Dai più *politica* vien definita
  Come una cosa poco *polita*;
  Pur si son visti
  Furbi statisti
  (Materialisti
  E pessimisti)
  Giudicar gli uomini
  Tutti egoisti
  E vili e tristi,
  Ma lor *politica*
  Punto *polita*
  In modo misero
  Esser fallita!
  Oh, consoliamoci
  Di loro furberia, cari ottimisti!

—

Ad un superuomo

Non coprirti di tante e tante glorie,
Per carità, non far sì grandi imprese!
Abbi pietà dei posteri!
Se troppo stancherai le lor memorie,
Certo ti manderanno... a quel paese!

—

Per lo sbarco di Gabriele D'Annunzio a Zara

O Artista de l'Iperbole
E del Superlativo,
Chi mai t'insegna ad essere
Un po' meno eccessivo?
Non basta la Rettorica
Pazza e lo stil lascivo?
Vuoi con tue *pazze* imprese
Struggere il bel Paese?

—

La pace fra prepotenti

Un cane e un lupo
Sovra un dirupo
Fecero pace e patto d'alleanza:
E come celebrarono
La nova fratellanza?
Fraternamente, reciporcamente, (1)
Si spartiro una pecora,
E in santa pace se la banchettarono.

—

(1) Magnifico avverbio di *Trilussa*.

A certi poeti

O Cigni, che senz'ale
Vi affannate per salire
Il monte del Nuovo e dell'Originale:
A chi non ha nulla da dire
Voglio io scoprire
Il segreto del suo Capolavoro:
Il Silenzio!

—

L' Imboscato

Se io salvai la pelle da le palle
Non dimostrai però civil coraggio
Ad affrontar l'oltraggio
Del pubblico sogghigno e il disonore?
Il guaio è che l'onore
Può esser risarcito:
Ma la mia pelle?... Fatto lo sdrucito,
O pelle mia, per te non c'è sartore!

[1916]

—

Sfrontato

Il valido soldato
Che evita andare al *fronte*
Chiamatelo *sfrontato*,
Perchè non ha più *fronte*
Di comparir tra il pubblico onorato.

—

Il patriottismo dell'imboscato

Chi per la fuga e core e gambe ha pronte
È patriottismo che non vada al fronte;
Se no, fuggendo innanzi alla mitraglia,
Con l'esempio fa perder la battaglia,
Onde ben fanno i comandanti scaltri
A imboscar *noi prudenti* e chiamar gli altri.
1916]

Promozione meritata

Un tenente, che io conosco,
Col passar di bosco in bosco,
Si fece tanto onore,
Che da tenente diventò maggiore.

A un disertore

È pur cosa ingiusta e trista
Il chiamarvi *disertore*,
Perchè voi non *disertaste*
Dalle idee nobili e caste
Di convinto pacifista,
E da vero meritaste
La medaglia del valore,
Se vi parve un gesto bello
E da prode Italiano
Il fuggirvene lontano
Da lo stupido macello!

Ad un Tolstoiano

Ma che far, se dal solito balcone
De l'Alpi ancor s'affaccia
Lo straniero invasore e ci minaccia? —

— Favorisca! S'accomodi! Padrone!
Venga pur da fratello e da signore
In casa nostra! Ci fa troppo onore! —

Ahi! per ben lunghi secoli
La dolorosa esperïenza hai fatta
Nè ancora, o Italia mia, sei soddisfatta?

—

Imboschetti

Ma quale patriottismo ha dimostrato
Cotesto fannullone d' Imboschetti?
— Come! è tutto occupato
A fabbricar proietti!

—

In favore del femminismo

Ben diverse attitudini
Die' natura ai due sessi;
Ma i dritti son gli stessi.
Dei due sol' uno concepisce e figlia:
Ma inestinguibil riso e meraviglia
Sarà, quando una legge osi bandire:
« E proibito ai maschi il partorire! ».

—

Il voto alle donne

Io *voto*, o donne, per il vostro *voto*,
Ma formo insieme il mio più ardente *voto*
Che il cervel vi diventi assai men *voto!*

—

Ad una feminista

A l'uom pretendi diritti pari?
Sian pari, o donna, dunque i doveri:
Uopo è che prima docile impari
A usar più serii modi e pensieri.

—

Perché le nozze son rare

Se la ride il demonio
 Chè ognor più raro è fatto il matrimonio,
 Da che sempre più scarso è il patrimonio
 Privato, geloso,
 Riserbato allo sposo,
 Ma la parte maggiore è del demanio
 E in pubblico dominio!....
 Come ride il demonio!

—

A una civetta

Eppur tu ignori, civetta mia,
 La più squisita civetteria,
 La più efficace, quella che piace
 A chi sia uomo vero e non bestia:
 Sì, **la modestia**!

—

La saggia elegante

Io le Signore lodo
 Che seguon la *Moda*... con *modo*.
 Ma se *Moda trasmoda*,
 Quasi *immodesta* incitatrice al vizio,
 Ben la corregge donna di giudizio.

—

Alle martiri della moda

Mentre che i vostri padri e i vostri fratelli su l' Alpi
Soffrono combattendo per un'idea sublime,

Martiri ed eroine voi siete non meno di loro,
Martiri ed eroine d' una sublime idea!

Con che sublime coraggio ai cupidi sguardi esponete
Marmorei petti e ben tornite gambe,

O, con maggior coraggio, eroiche fanciulle, esponete
Sbilenchi e magri stinchi, scure e giallastre carni,

Sfidando il ghigno dei pravi e il fiero sprezzo dei saggi
E i denti di Borea, padre di febbri e tossi!

Oh come di tanto eroismo i vostri cari su l' Alpi
Si esaltano e beati spirano sorridendo!

—

A vent'anni!

Troppo scoverse il niveo petto ai morsi di Borea gelati
Ed or da questo niveo marmo coperta giace

Ada, di febbre Iberica estinta a vent'anni! O sublime
Recanatese, oh quanto scrivi verace detto,

Allor che chiami fide sorelle la Moda e la Morte!
Sol che la Morte è Moda che non invecchia mai!

—

A una bella signora

Bella voi siete... e più sareste bella,
Se un po' meno pensaste a farvi bella.

—

Delle due l'una

Con l'arti de la moda riesci a farti più bella?
Io non ti biasmo, anzi ti applaudo e ammiro.
Ma se con strane fogge ti rendi ridicola e brutta,
Non so se il riso o la pietà prevale! [1]

—

Tacchi alti e scarpine strette

Capisco, o elegantissima
Callia, perchè non balli...
Perchè il piedino è *càllistos* [2]
Cioè.... pieno di *calli!*

—

Consiglio

O figliuol dell'Istante, se godi l'istante fuggente,
Non attoscar la gioia de l'istante seguente.

—

(1) Verso rubato alla "GINESTRA„ del Leopardi.
(2) In greco, bellissimo.

Sopra un ventaglio

Poi che è comune il detto e il sentimento,
Che i versi sono inutili
(Specie gli onesti) e rendono
Men di zero per cento,
Non sono da lodare io, che li adopero
Almen, bella Signora, a farvi vento?

—

Il filosofo e la rosa

Un filosofo seccante
Si sgolava a dimostrare
A una rosa bellissima e fragrante,
Che la bellezza devesi spregiare
Perchè dura un istante.
Ma la bella fra le rose
Gli rispose:
« Quanto più son brevi e rare
Più si pregiano le cose,
O eternissimo pedante! »

—

Agli alberi

Alberi amici, il Sole
Vi dona i bei colori
De le foglie e dei fiori;
La terra il nutrimento;
Vi dan gli augelli il canto e le parole;
Moto vi dona il vento;
Il poeta pensiero e sentimento;
Ma il campagnuolo, avido, vi recide,
E la guerra vi uccide!

—

Per la festa degli alberi

Dov' è il perenne regale ammanto
Che rivestiva gl' Itali monti?
Orbi di voli, muti di canto,
Ignude al cielo levan le fronti.

Spoglia di verde, Natura è muta;
E' come un'anima priva d'amor:
Rendiamo ai colli l'ombra perduta,
Diamo a le selve l'antico onor.

—

Volubilità

Vasto è il core del mio bene!
Ne l'impero di quel core
Ogni mese eletto viene
Un novello imperatore.

Ma se avvien che, dopo tante
Successioni di caduti,
Resti il trono un dì vacante
O in repubblica si muti?

—

La statua di Toti

al poeta Pier Emilio Bosi - Maggiore dei Bersaglieri

Chi è questo membruto
Monco, ceffo di bruto?
Perchè spogliasti la divisa bella,
Povero Toti, ignudo
In questo inverno crudo?
Contro chi scagli tu la tua stampella?
Forse così tu scacci
Stuolo di monellacci
Che irridevano al tuo moncherino?
Sei soldato? o borghese? o facchino?
Italïano? Austriaco? o Sanculotto?
Abissino? Ottentotto?
Nulla dice dell'arte il chiaro stigma!
Ai posteri sarai famoso enigma!

—

Lettera di un soldato alla mamma

Dentro il core ho tanto foco, tanto foco, o cara Mamma,
Che comprender non so come questo foglio non [s' infiamma!

Qui, nel campo, di pensieri, v'è assoluta carestia:
Che baldoria di coraggio, di salute, d'allegria!

Cara Mamma, per l'Italia a combatter me ne vo:
D'un *Giornal della Domenica* più illustrato io tornerò.

Tu prepara, pel ritorno, la tua zuppa e i tuoi rinfreschi:
Da mia parte ti prometto un soffritto di Tedeschi.

Sono alquanto magri e duri, ma ci ho pronto il con-[dimento:
Basta, a renderli mangiabili, un zinzin di Trieste [e Trento.

Chè se poi ci aggiungi un pizzico e di Alsazia e di [Lorena,
Tu non lasci di papparteli, se non n'hai la pancia piena.

Su, sta pur senza paura: cosa son bombe e mitraglia?
Sono i metodi più spicci per buscarsi una medaglia.

Di medaglie così carico voglio a te ripresentarmi,
Che tu, Mamma poveretta, non saprai come ab-[bracciarmi:

Ma tra lacrime di gioia io m'avvento al caro petto
Ed in giro per la casa ti fo fare un bel balletto.

Economia poetica

Io vorrei
Che per entro i versi miei
Si ascoltasse
Il susurro delle piante,
Mormorasse
La fontana zampillante,
Che dei boschi
Folti e foschi
Vi spirasse la frescura...
Per goder, qui, nel paese,
Senza spese,
L'annual villeggiatura.

—

Ad uno dei soliti critici

Il tribunale
Del tuo giornale
Inappellabili
Sentenze spicca —
Critica? o *cricca?*

—

Critica ingiusta

Che cosa è critica
Senza giustizia?
E' nequizia, è malizia, è tristizia
Che tutto vizia!

—

Ad una romanziera amica

Giacchè il sincero mio giudizio chiedi,
Il tuo romanzo fa dormire in piedi.
Quasi quasi direi, Signora mia,
Di mandarlo a *La Nuova Antologia!*

—

Ai futuristi e passatisti

Futuristi, Passatisti,
Non sareste meno tristi
E più sinceri artisti,
A diventare un poco *Presentisti?*

—

Il verde

Al certo là mia stella
Verde raggiò la luce:
Però che sempre il verde
Pur frai più aspri duoli
Mi rifiorì ne l'anima;
E il mio godere è quando
In fra montagne e selve
Ho gli occhi ebbri di verde:
Ed il più puro verde
In tutte le stagioni
Mi rallegrò le tasche!

—

A Salerno

Bella sei tu, quando si leva il Sole,
Bella, Salerno mia, quando si corca:
Ma troppo mi mortifica e mi duole
Dover sentire, che sei troppo sporca!
E più di tutti se n'accorge bene
Chi s'arrischia all'Ufficio d'Igiene! [1]

—

Il giornale « Il Marzocco »

E tu sei cosi sciocco
Che ti aspetti le lodi dal *Marzocco?*
È quello un dotto accorto concistoro:
Le lodi se le scambiano tra loro.

—

(1) Medice, cura te ipsum!

Le conferenze

a Santi Sottile Tomaselli

La prima conferenza, di cui notizia abbiamo,
Caro Santi, sì, quella che Dio fece ad Adamo,
Ebbe un effetto assai disastroso per l'uomo,
Stuzzicandogli l'ùzzolo col proibirgli il pomo.
Molto più efficace fu quella del Serpente,
Ma, in realtà, efficace solo apparentemente,
Chè anche senza di essa il pomo proibito
Saria stato egualmente mangiato e digerito.
Questo famoso esempio dimostra, anche ai più futili,
Che son le conferenze perfettamente inutili,
Salvo, s'intende bene, salvo un certo piacere
Che, solo fra gli astanti, prova il conferenziere.
L'unica conferenza che feci in vita mia
(Dopo la quale il mondo seguitò la sua via)
Io volli con gran cura comporla e ripulirla,
Ma poi, caro Sottile,.... non andai a sentirla!

—

Al comm. Nicola Arnone

Preside del R. Liceo T. Tasso in Salerno

Mio caro Arnone, non è cosa agevole,
Ora che fatto sei *Commendatore*,
A stabilir, se con siffatto onore
Tu diventato sei più *commendevole*.
Certo se la commenda a un bravo e onesto
Toccò talvolta, il caso è proprio questo.
Ma tu rimani il mio stimato Arnone
Come prima.
Giovanni Lanzalone.

Poesia campestre

caricatura di certa moda poetica

Nella campagna gli asi-
ni ricantando in cor-
o dicono gli spasi-
mi dei lor caldi amor.

Cantano in versi li-
beri e in sonetti pe-
trarcheschi, e tutti gli
astanti odono in e-
stasi e non pochi po-
eti si studian d'imitarli un po'.

Parecchi eletti

E si dicono *eletti*, non chè sian di *eletta* morale,
  Ovver di *eletto* ingegno, o di cultura *eletta*,
Ma sol perchè con gesti dì lingua, di piedi, di mani,
  Seppero ben usare l'arte d'essere *eletti*.

[1919]

Un maldicente

Muvio di tutti sparla e non s'avvede che spesso,
  Così facendo, sparla soltanto di sè stesso.

Prova di dovuta stima

Io non avevo stima per un tale;
  Ma ora sì: Muvio ne dice male.

Per una delle tante lapidi

Perchè tanto ti sei meravigliato
  Che *lapide* sì bella a Tizio indegno
  Il Comune a sue spese abbia murato?
  Altri fu mai più degno
  D'essere *lapidato*?

Il 9 gennaio

(vacanza di lutto per la morte del Gran Re)

Ieri una regia nascita,
  Oggi una regia morte,
  Son ragioni legittime
  Perchè la scuola chiuda le sue porte.
Viva i giocondi scioperi
  De la opprimente scola
  E il Padre di una Patria
  Così meravigliosa festaiola!

—

All'egr. Dott. Vittorio Graziadei

R. Provveditore agli studî

Ella che s'addolora
  Dei chiassi che talora
  Fanno i nostri studenti,
  Che ne dice dei chiassi assai frequenti
  E inconcludenti
  Di quegli scolaretti impertinenti
  Ed indisciplinati
  Che si dicono nostri deputati!?

—

Il Galateo

Così nell'alto, come nel basso,
È il Galateo molto in ribasso,
Tanto che a stento
Ha suo rifugio nel Parlamento!

—

A un dottrinario

Sai dirmi tu, a che giovi la dottissima
Teoria cattedratica?
È presto detto: *a ingarbugliar la pratica.*

—

Quis custodit custodem?

Molte ragioni acute e profondissime
Udii da sapientissimi dottori,
Perchè la nostra scuola
Educa poco. Ma io ne so una sola:
Poco *educati* son gli *educatori!*

—

La scuola mista

Scaglia pur la tua parola
Contro i vizii della scuola:
Ma sei certo un mentitore
Nel negar, che oggi a una sola
Cosa educa: a far l'amore!

—

Certi testi tedeschi

O ammiratori regnicoli
Di certi testi teutonici,
Via dalle scuole questi mali cronici,
Che spesso non son *testi...* ma *testicoli!*

—

La troppa pedagogia

Oh come una maestra amica mia
Ben definisce la pedagogia!
« L'arte di camminare
Con un *ago* nel *piede.* »
E Infatti pare,
Anzi chiaro si vede,
Che camminava assai meglio la scuola
Allor che l'*ago* era ancor nella scuola!

—

A un dottissimo sofista

La tua dottrina è troppa, è così troppa,
Che il tuo pensiero
Vi si dibatte e intoppa
Proprio come un pulcino ne la stoppa,
E non trova il sentiero
Del reale e del vero.

—

Al Pontefice della critica

O tu che *benedici* e *crocifiggi*
Sei bene detto *Benedetto Croce.*
Ben l'alta mente ad alta meta affiggi,
Ma troppo, ahimè, ti nuoce,
Che le forti ali ne la pania inveschi
Di concetti barbarici tedeschi:
E sì l'uso t'è invalso,
Per vïolenti stupri di pensiero,
Che troppo spesso *benedici il falso*
E *crocifiggi il vero.*

—

A Giovanni Lanzalone

Sei vecchio e non t'avvedi, che i tuoi sforzi son vani
A voler raddrizzare un po' le gambe ai cani?
Bada che i cani latrano e mordono, e che strambe,
Proprio com'eran prima, rimangono le gambe.

—

Evoluzione dell'avarizia

Almen gli antichi avari, qual Nume, adoravano l' Oro,
Che frai metalli splende come un raggio di Sole:

Ma gli evoluti avari moderni che adorano invece?
Il sucido Nume de la cartaccia sporca!

—

A un avaro

Tu ammucchi, ammucchi, fra mille cure e timori.
Chi ti salva dal fuoco? Chi dagli astuti ladri?

Le frodi, i fallimenti, gli orrendi naufragi, i tremuoti,
Le sommosse, le guerre, i fiumi e i cieli irati,

Son mille i nemici a insidïarti i tesori:
Pensaci: il sol danaro sicuro è il bene speso.

—

A un villano arricchito

Erì villano e rozzo, ma bene intonato a l'ambiente,
Come povera nota d'una povera orchestra.

Or, tra la nova dovizia, più rozzo e villano tu spicchi,
Qual vilissimo quadro stona in cornice d'oro.

—

Fazio Furfetto

Dorme Fazio Furfetto in questo sasso,
Un che ebbe a la Virtú sì gran rispetto:
Sempre che la incontrò sul suo cammino,
Le fece, pronto, un rispettoso inchino,
E le cedette il passo.

—

La correttezza

Quel tale è un uomo onesto?
— Certo è un uomo di vaglia —
— Io non domando questo:
E' un galantuom perfetto?
— E' un uomo assai corretto.
— Sarà una *correttissima canaglia...*

—

Onorificenza e carcere

Perchè han dannato al carcere
Il cavalier Birbanza?
Eh, a quanto pare, non rubò abbastanza!
Se un poco più si fosse fatto onore,
Certamente saria Commendatore.

—

L'Onorevole Buonsenso

a Ferdinando Martini

Un giorno il nostro valoroso Re,
Non so perchè,
(Fu certo, io penso,
In un momento di distrazione)
Nominò l'Onorevole Buonsenso
Ministro della Pubblica Istruzione.
L'Onorevole Buonsenso
Tutto lieto sale
Per le scale
De la Dea della Sapienza.
Quando poi per l'ampie sale,
D' impiegati fra un pubblico stupito,
Ei s' inoltra, riverito,
Un cotale
Sente tanfo di muffito,
Di riforme secolari,
Di progetti sbardellati,
E un fetor di emarginati
E di note e circolari,
Sicchè il capo omai gli circola,
In crescente capogiro;
E intontito;
Già gli vien meno il respiro;
Già si sente uscir di sè;
Onde alfin grida: « Non è
Questa qui aria per me!... »
E scappa sulla strada, inorridito!

Semplicità e chiarezza!

Fu approvata una legge in parlamento
Quasi a unanimi voti: erano i varî
Articoli così semplici e chiari,
Che fu opportuno un bel Regolamento

Compilato da venti Luminari
E diviso in articoli trecento,
Cui tenne dietro un procelloso vento
Di note contronote e circolari,

Onde si fecer sì confusi e varî
I criterii di tutti i Funzionarî,
Sì arduo il disbrigo degli affari,

Che necessaria fu del Parlamento
Altra legge e novel Regolamento
E poi lo stesso emarginato vento....

—

Le Commissioni

Sapete voi che cosa è una Commissione?
E' un metodo elegante perchè una quistione
Sia morta e seppellita. Si tengono sedute,
Si stendono verbali, si ciarla, si discute,
Si fan relazïoni, si studia assiduamente,
E alla fine del secolo... non si è concluso niente.

—

La pace universale e il disarmo

Credete voi, che trasformare è agevole
La belva umana in animal domestico?
Ma se per molti avvenne già il miracolo,
Molti vogliono ancor l'opra dei secoli.
Or che faranno i mansuefatti popoli?
S'offriran disarmati in volontario
Pasto ai feroci? Assai miglior proposito
Sarà strappare a le tigri indomabili
E le zanne e gli artigli, ovvero chiuderle
In ferree gabbie, perchè stiano innocue
O servan solo a pubblico spettacolo.

Deboli e forti

Hanno i potenti il seme d'una gran debolezza: il delirio!
Hanno i deboli un germe di mirabile forza: il martirio!

Patria e umanità

Quando organismo si vedrà senz'organi
E l'organo sarà senza molecole,
Allora anche vedrai famiglia e patria
Assorbite sparir ne l'uman genere.

Ad un cosmopolita

Senza *Parigi* non v'è *Parigino*
E da *Sibari* nasce il *Sibarita*;
E tu prima che fondino *Cosmopoli*
Appellarti già vuoi *Cosmopolita*?
Abbracci pur come concittadino
Il tuo fratel Cannibale?
Sì..., ma non troppa fretta!
Se no, corri pericolo
Di finire evoluto... in cotoletta!

—

Ai belligeranti

Che vale Europa? La gleba, che voi con torrenti di [sangue
Vi disputate, e urli di rabbia e di dolore?

Nè pensate, che il vostro soggiorno un attimo dura
Su questa breve insanguinata gleba!

E non che un'onda puote del liquido Atlante ingoiarla,
Siccome un tempo la superba Atlantide,

Che or con sua muta storia nei cupi fondi silenti
Giace, di umani e di lor guerre immemore!

—

Il lavoro della scienza

Ben la scïenza scopre
Mille mirabili opre
Per far vivere l'uomo;
Ma mille ancor ne scopre
Per uccidere l'uomo:
Sì che è troppo evidente,
Che, conchiudendo, ella non scopre niente!

—

A Teodoro Moneta

per la sua iniziativa di un Comitato Internazionale per la Federazione Europea

Il Sol che negli occhi ti manca
Ti splende ne l'anima grande:
Un raggio, che i cuori rinfranca,
Per tutta l'Europa si spande
Da te, o magnanimo, o pio,
Da te, vero *Dono di Dio!* [1]

(1916)

—

(1) Teodoro, dal greco, significa appunto *Dono di Dio*.

Lo Stivale

Di qual divino simbolo
 Tì stampò l'immortale,
 Quando t'impresse, Italia,
 La forma di Stivale?

Per aspre vie di gloria
 Correr fu il tuo destino:
 Tu guida e sprone ai popoli
 Per l'ideal cammino!

—

L'aiuola che ne fa tanto feroci

al poeta Alfredo Baccelli

Vidi un giorno fanciulli giocanti con un po' di terra:
 Distribuivanla su pietruzze (chiamavanli piatti),
 Preparandosi un pranzo, di varie minestre, di carne,
 D'uova, frutta, dolciumi, leccornie d'ogni sorta,
 Il tutto immaginario. Ma nel dividersi i dolci
 Metaforici cibi, insorse fiera una lite:
 Da le grida a le ingiurie, da queste si venne a la zuffa:
 Scoppiò furia di calci, di pugni, di graffi e cazzotti.
 Io m'adoprai, passando, a rappaciarli. E pensai:
 Ecco, questi fanciulli s'azzuffano per poca terra;
 Ma che altro di meglio, insomma, fan gli uomini
 [adulti?

—

La pace di Versailles

Volava su la terra, disceso dai cieli più puri,
Un angelo bellissimo. Avea fra le candide dita
De la sua destra il tenero ramoscello di un fiore
[divino,
E, per trapiantarlo, cercava una vergine aiuola
In questo bieco mondo fumante d' incendii e di
[sangue.
Dopo esplorate invano le vaste plaghe de l'orbe,
S'approssimò a Versaglia. Su vincitrici bandiere
« Giustizia! Libertà! » rilesse in segni fiammanti.
A le sante parole, nel core e nel viso s'allieta,
E a quella meta volge il bianco remeggio de l'ali,
Per trapiantarvi alfine il verde celeste germoglio.
Ahi! ma giunto da presso... un subito grido d'orrore
La diva creatura levò dal petto turbato,
Di duolo e di sdegno trascolorando nel volto,
E dritto all'alto tendendo sparì ne l'azzurro,
Recando ad altri mondi la pura divina corolla,
A cui la terra immensa non offre propizia una zolla!

—

All'Italia

Questa sentenza mai non obliarla:
Meglio è subir nequizia anzi che farla!

—

Natura delle guerre

Per destare un vastissimo incendio
  Basta un solo fiammifero,
  Ma talvolta, per estinguerlo,
  Basta appena l'Oceano!

—

Ottimo rimedio

Poi che ciascuno pensa, e nel pensar non erra,
  Che sono insopportabili le spese de la guerra,
  Così alcuni propongono questa soluzione:
  Aggiungervi le spese d'una rivoluzione!

—

I rimedî troppo radicali

Per correggere gli uomini
  Iddio mandò il diluvio:
  Ma poi dovè convincersi,
  Che avea sbagliato,
  Chè, dopo, quasi nulla era mutato,
  E solo il fango s'era aumentato.

—

Rivoluzione

(allegoria)

Guarda come tumultua
Il Golfo! Da contrarii
Venti aizzati, avventansi
L'un contro l'altro i rabidi
Flutti, iracondi popoli
Di leoni, che in furia
Squassan le giubbe e balzano
Rugghiando. Oh, quanti naufraghi
Divora questa torbida
Ira Mediterranea!
Dai ciechi fondi insorgono,
A galleggiare, il putrido
Limo e la sabbia, e tingono
L'onde di rabbia itterica,
Che terra e ciel minacciano!...
Oh quando, oh quando il placido
Tuo sorriso sereno,
O mio divin Tirreno?

—

Il terzo

Spesso ripeter s'ode
Che frai due litiganti il terzo *gode:*
Ma litigan padroni e scioperanti,
Mentre che il *terzo*, l'arcistufo pubblico,
Soffre... e paga in contanti.

—

Il padrone al servo

Per tanto tempo ho comandato io:
E' molto giusto che or comandi tu:
Solo ti raccomando,
Che il tuo comando
Non si dimostri più
Oppressivo del mio.

—

L'uguaglianza

Saria più bello e sano
Se il nostro globo fosse
Tutto egualmente piano?
Oh quale immenso putrido pantano!

—

Lavoro e capitale

Che il Lavoro comandi al Capitale,
Per me, lo trovo giusto e naturale,
Già che il Lavoro è genitor legittimo
Del Capitale e lo alimenta e modera:
Solo un timor m'angustia e mi persegue:
Che *dove tanti galli*... e quel che segue.

—

I fiumi e il mare

(allegoria)

Gridano i Fiumi al Mare:
« Da secoli infiniti
Noi con lavoro eterno
Ti rechiamo il tributo
Da le remote alture
Per aspre e lunghe vie:
E tu ti sdrai, cantando,
Beatamente al Sole! »

Con sua voce sonora
Risponde il Mar: « Non io
Pigro mì sto; ma insonne
Agitandomi, affido
All'ala infaticata
Di mille e mille venti
L'umido mio respiro,
Onde su l'ardue cime
Candida madre vostra
Splende l'eterna neve,
Ed io vivo di voi
E voi di me vivete »

—

I Pescicani

Tu benissimo parli:
Meglio oggi che domani
Bisogna dare addosso ai Pescicani:
Ma, per bene accopparli,
Tu non dovresti, in fondo, invidïarli.

—

Bolscevismo

La quistione è questa:
Il mondo è capovolto, come vedi;
Vuol comandar coi piedi,
Camminar con la testa:
Ma possiamo sperare,
Che impareranno i piedi a comandare,
La testa a camminare?

Pazzia e Ragione

Sempre che la *Ragione*
Viene a discussione
Con la *Pazzia*, chi vince ed ha ragione?
La *Pazzia*, con le triste o con le buone.

La dittatura del proletariato

Se l'*operaio* avrà la Dittatura,
E' cosa arcisicura,
Che in men d'un mese... diverrà *borghese*.
Ma il grandissimo guaio
E' che il *borghese*, fattosi *operaio*,
Preparerà un novel rivolgimento,
Con sangue, con rapina, con spavento...
La Storia è proprio un bel divertimento!

Ai rivoluzionarii

Capovolgere il mondo
D'un colpo di bacchetta,
E' cosa presto detta;
Ma renderlo quadrato? Ei resta tondo.
I vostri sforzi saran tutti vani,
Se con dotti artifizii
Pretendete abolir gl'istinti umani.

—

Agli stessi

Se capovolgi un albero
Con le radici all'aria,
I rami nel terreno,
O l'albero vien meno,
O si scambian tra lor forme ed uffici
I rami e le radici.

—

Vittoria e sconfitta

Se la vittoria
Gonfia la boria,
Fa mala prova.
Se la sconfitta
Corregge, è invitta
Maestra, e i popoli
Tempra e rinnova.

—

Ai Massimalisti

Mi è stato detto
Che un architetto
Abbia in assetto
Nel suo cassetto
Questo progetto
Bello e perfetto:
Costrurre un tetto
Col terzo piano
Senza il sottano
E senza il primo.
Ma io vi esprimo
Questo sospetto:
Riuscirà?
Mah!...

—

Lavoro e Ricchezza

Se il Lavoro distrugge Ricchezza,
Oh solenne inaudita stoltezza!
Oh delitto! Oh allor quanto somiglia
Ad un padre che ammazza sua figlia!

—

Le Camere del Lavoro

Camere del Lavoro?
L'ufficio è così opposto al nome loro,
Che tu parola assai più esatta adoperi,
Se le dirai: *Camere degli Scioperi.*

—

Agli Operai

Per voi gli scioperi
Son cose buone...
Quando non sciopera
Pur la Ragione.

—

Non dimenticare

La storia, o Italia, non dimenticare
Nè i tuoi secoli d'onta e di dolor,
Nè i tristi frutti di fraterne gare:
Non ripetere ancor l'antico error!
Dei fratelli stranier' non ti fidare:
Fratelli, sì... ma stiano a casa lor.

—

Lo sciopero e gli operai

Usate di quest'arma a doppio taglio...
Ma il ferirvi voi stessi è grande sbaglio.

—

Alla mia Patria

(allegoria)

Già vidi un Bersagliere, superstite a trenta battaglie,
Reduce glorioso, coperto il petto e le braccia
Di brucianti ferite. Aveva con animo invitto
Sofferti de la guerra gli orribili danni e i dolori:
Ora, in comodo letto, fra dotte cure amorose,
Sostener non sapeva de le sue piaghe gli spasmi.
In delirio di rabbia, strappò urlando le bende,
Trattò con fiere mani le lacerate sue carni
E la tabe ne fece spicciare ed il vivido sangue.
Pur dopo lunghi mesi, lasciò la coltrice, e visse,
Ma debole, infermiccio, dolorante per tutta la vita.

—

A certi utopisti

Poco allegra è la vita! Non la rendete piú mesta.
Patria e famiglia, oh care! distrutte voi, che resta?

—

A un utopista

Fabbrica pur sistemi perfettissimi
Di socïal giustizia:
Ma l'attuarli a chi s'affida? Ad esseri
Che son di lor natura imperfettissimi.
Belle vesti e benissimo cucite!
Ma s'adattano al corpo di Tersite?

—

La scarpa e il piede

Non è bella la scarpa, che bella in vetrina si vede,
Ma quella ch' è più acconcia a la forma del piede.

—

L'utile di certa stampa

L'utilità d'un foglio disonesto
Sol si comprende la mattina presto.

—

I soviet

Chi di dèmoni un gran conciliabolo
E chi li dice una ghirlanda d'angeli!
Ad appurarne sicura notizia,
Oh se qualcun vi facesse le spese
E vi mandasse tutti a quel paese!

—

A un socialista milionario

Se Ella è un socialista in buona fede
E annoverarsi crede
Frai sinceri e frai buoni,
Perchè non *socializza* i suoi milioni?
— Ciò scemerebbe troppo
Il comun malcontento —
— E il suo ne avrebbe un troppo grande aumento,
E' questo il vero intoppo!

—

Invenzione necessaria

Poi che fra breve, con gli assidui scioperi,
Di carta diverrem tutti ricchissimi,
E poveri di grano e di farina,
Un panettier di testa sopraffina
Ha inventate
Bellissime stiacciate
Di carte monetate.
Oh squisite solenni scorpacciate!

—

Gli operai dell'ozio

D'ora in avanti
Saran chiamati
Non *scioperanti*
Ma *scioperati*,
Non *operai*
Ma *scioperai!*

—

Metamorfosi

Con un vestito rapato e sdrucito
Eri male in arnese:
Or come ti sei tutto ripulito
E sei tutt'altro in vista? —
— Ero un vile borghese,
Ora mi han fatto capo socialista —

—

I diritti dell' Operaio

Ecco come sancisce **Il Sagittario**
I diritti del proletario:
Ogni operaio ha dritto
A una zuppa, ad un lesso, ad un fritto,
A un dolce, con tre litri di Barbèra,
Di mezzodì e di sera;
Ad esser ben nutrito,
Ben calzato e vestito,
E a scioperar la settimana intera;
Ha dritto a un'automobile,
Al teatro, o alla cantina,
Nonchè a una ballerina,
E ad altrettali spese;
E infine ha dritto a rompere
Ogni tanto la testa ad un borghese.

Lamento di un operaio

Auff! che vitaccia! che vitaccia orribile!
Son stracco morto dai continui scioperi!
Corri di qua, corri di là! Comizii,
Discorsi, evviva, abbasso, urli, bestemmie,
Urtoni, pestamenti calligrafici,
Colluttazioni con la forza pubblica,
Teste operaie rotte, o di vilissimi
Borghesi, ovvero di vendute guardie....
Senza aver tempo di fumarsi un sigaro...

Finalmente, in cantina, a compier l'opera...
E, a mezzanotte, la moglie, che sbràita...
Che lavoro infernale in questi scioperi!
Auff! che vitaccia! che vitaccia orribile!

—

Sciopero desiderabile

Nè v'ha ancora alcuno indizio
O speranza che abbia inizio
Lo sciopero dell'Ozio e del Vizio?

—

Al capitale

Stringi alleanza fraterna
Con l'operoso Lavoro:
E tornerà, ma eterna,
La vera età dell' Oro.

—

Le vere vincitrici

A rifletterla bene, è cosa seria!
Le vere vincitrici delle guerre
Furono tre, ne l'universe terre:
La Fame, la Follia, e la Miseria!

—

Consiglio all'Italia

Tu che con gloria immensa vincesti un impero possente
Non mancare a la gloria di vincere te stessa!

—

Ad un repubblicano fanatico

Tu che gridi: Abbasso il re!
Senza soffrirne niente,
Quando sarà repubblica,
Permetterai ch'io gridi impunemente:
Abbasso la repubblica?
Abbasso il presidente?

—

Savoia!

Se pure, un giorno, sconoscente Italia
Dei Re Sabaudi si sarà *disfatta*,
Disfar potrà la loro immensa gloria
D'averla *fatta?*

—

A un bolscevico fanatico e inesorabile

Per troppo amor degli uomini
Li fai languire in carcere,
Li fai morir di fame,
Li danni a morte infame,
E, per amor di libertà, li opprimi
Con fiera tirannia.
Come l'amor ti sforza,
Li vuoi felici a forza!
Quanto meglio saria
Che tu li odiassi, o almeno
Che li amassi un po' meno!

—

Incontentabilità

Per disperata sete di godere
L'uom cambia sempre e non s'acqueta mai:
Colma la vita d'infiniti guai
La insaziabil sete del piacere!

—

L'evoluzione umana

Per vie dubbiose, intermini,
  Tende lo Spirto umano
  A meta oscura, instabile,
  Come per l'oceàno

Nocchier perduto gli avidi
  Occhi d'intorno gira,
  E se in sembianza d'isole
  Lontane nubi mira,

Verso quel punto d'aere
  Volge la stanca prora;
  Ma giunto, innanzi scorgesi
  Cielo ed oceano ancora.

—

La guerra educatrice

Stolto chi dice
  La guerra poco o punto educatrice!
  Chi non lo vede infatti?
  La guerra col suo metodo giocondo
  Ha trasformato il mondo
  In una casa di matti!

—

A un rivoluzionario violento e dispotico

(in dialetto napoletano)

Penza, ca si t'assiette
Ncoppa a li baiunette,
Te scurme a ssango u '16
E ccade propio mmiezo a u '17!

—

E le guerre continuano!

Distruggete, ammazzatevi, scannatevi,
Belve civili, scatenati diavoli!
Che più squisiti mangeranno i posteri
Dal vostro snngue concimati i cavoli!

—

Ad un borghese

L'arma che già contro il nemico hai volta
Ora appuntarla puoi
Contro ai fratelli tuoi?
Cessa dall'ira stolta;
Scaccia le voglie insane;
Grida al fratello aprendogli le braccia:
Dividiamoci il pane.

—

La libertà

Un Lupo, in un discorso demagogico,
Così parlava a un popolo di pecore,
Mentre il pastore e i cani suoi dormivano:
« Libertà! Libertà! Lèvati, o popolo,
Contro i crudi tiranni, che ti sfruttano,
Ti smungono, ti tosano, ti opprimono,
Perfin dei cari figli tuoi si cibano.
Libertà! Libertà! Lèvati e seguimi
Là dove io t'offrirò liberi pascoli ».
- « Stiam bene, bene qui! » - gli bela un Pecoro.
- « Morte al retrivo ed al reazionario!
Si sopprima tra voi cotesto rèprobo! » -
Grida l'ardente Demagogo, e acciuffalo,
Ed in disparte, tra belanti applausi,
Sen va, liberamente a divorarselo.

—

Dubbio Atroce!

Io che per nove lustri ho data l'*opera*
Mia nella scuola ai promettenti giovani,
Nè ho scioperato mai,
Son frai *borghesi* o son tra gli *operai?*

—

Ai posteri

Ignoratemi, o posteri:
Non me ne importa un fico!
Ma se coi miei minuscoli lavori
Ho tentato di farvi un po' migliori,
Agli anni di mia vita io benedico.

—

Fine

Prezzo L. 3.